Decurtati i fondi

Inadempiente il governo per la legge sugli asili-nido

Invece di finanziare il nuovo servizio per l'infanzia si tenta di mantenere in vita il «carrozzone» dell'ONMI Il positivo ruolo della Regione in Emilia e un distorto articolo del «Corriere»

Diffidiamo di coloro i quali di fronte alla macroscopica e drammatica carenza di servizi sociali nel nostro paese si limitano alla denuncia e al menar scandalo, se poi — e questo è il caso dell'articolo che sul *Corriere della Sera* Nicola D'Amico ha dedicato agli asili-nido — si chiama in causa tutto e tutti senza individuare responsabilità precise e si finisce con l'intorbidare ulteriormente le acque.

Esiste una legge dello Stato (N. 1044 del dicembre '71) che si propone la realizzazione di un piano quinquennale di asili-nido e con la quale si stanziano appositi fondi. La sua applicazione segna gravi ritardi, ha incontrato e incontra ostacoli crescenti, le esigenze di centinaia di migliaia di bambini e di famiglie rimangono per gran parte disattese. Dove le cause, di chi la responsabilità?

L'articolista tradisce per lo meno una conoscenza approssimativa del problema che non gli consente di aggredirne il nocciolo e far emergere ciò che tutti i cittadini devono sapere. In questo modo ministero della Sanità, Inps, Regioni, comuni, ONMI, tutto è affastellato in un coacervo indistinto in cui si smarrisce la verità.

Addirittura si giunge al grottesco di addossare alla legge 1044, la prima nella legislazione nazionale che riconosca gli asili-nido come servizi sociali e sancisca il dovere dello Stato di provvedere alla loro realizzazione, le colpe della sua mancata applicazione.

Va detto in primo luogo che non ovunque la situazione è stagnante e immobile: laddove le forze democratiche, le Regioni e i Comuni, come accade in Emilia, fanno della scelta degli asili-nido una costante del loro intervento, risultati significativi e importanti si sono già prodotti.

In Emilia nonostante l'esistenza di un numero consistente di asili-nido comunali realizzati prima della Legge 1044 o senza i benefici di essa (70 nidi d'infanzia comunali, più di quanti non siano oggi in tutto il resto del paese), già anche alcuni asili-nido finanziati con la Legge 1044 sono stati costruiti e attivati, molti sono in fase di costruzione e i comuni emiliani già dotati di asili-nido hanno ricevuto dalla Regione i contributi sulle spese di gestione. Si tratta di tempi inconsueti nel settore dell'edilizia sovvenzionata, frutto di una volontà politica e di una efficienza amministrativa

Almeno in Emilia, dunque, soldi sono stati spesi, soldi però che la Regione ha direttamente distribuito in anticipazione di quelli che il governo ha stanziato e mai erogato. Le Regioni attendono ancora che ai decreti di finanziamento del governo, che già decurtano in modo arbitrario per oltre il 20 per cento i contributi previsti, per gli anni 1972 e 1973 faccia seguito la concreta erogazione: non una sola lira è arrivata alle Regioni e i miliardi vanno a residuo passivo del bilancio dello Stato.

Nel frattempo il contributo di 40 milioni per la sovvenzione di un asilo nido, già insufficiente nel 1971, oggi corrisponde a circa un terzo dell'importo totale: non solo di ritardi si tratta dunque ma di grave danno economico

Siamo in questa situazione: i Comuni chiedono contributi per la costruzione di migliaia di asili-nido, le Regioni hanno varato le normative regionali ed elaborato i piani di intervento annuali e il governo non eroga i finanziamenti, assumendosi per primo la responsabilità di non rispettare la legge. Si aggiunga poi che la prescrizione della legge secondo la quale entro il 28 febbraio di ogni anno il governo riparte i fondi fra le Regioni per consentire l'opera di programmazione regionale, è sempre stata largamente disattesa dal governo, tanto che alla data odierna le Regioni non conoscono ancora ufficialmente lo ammontare delle disponibilità per il 1973 ed è già trascorso un anno dalla scadenza.

La legge 1044 affida rispettivi compiti al governo, alle Regioni, ai Comuni: non si tratta di rimpallare le responsabilità, ogni organismo dello Stato deve assumersi le proprie: è il governo centrale che è mancato a questo appuntamento muovendosi con estremo ritardo sulle scadenze fissate, decurtando i fondi previsti non erogando concretamente nulla.

Questo è quanto deve essere detto con chiarezza a quel largo schieramento di forze politiche, sindacali e femminili che per anni si è battuto per conquistare la legge ed oggi deve riprendere ed estendere la lotta per la sua piena e integrale applicazione e per un rifinanziamento che si rende sempre più urgente. Mentre i canali finanziari della 1044 si mantengono asciutti, l'ONMI assorbe un numero crescente di miliardi: anche su questo il *Corriere* tace, alimentando anzi la falsa credenza che l'ente sia ormai in liquidazione.

Il dare per scontato e per acquisito ciò che costituisce ancora un obiettivo da raggiungere non è tanto una riprovevole fuga in avanti, ma un modo forse più raffinato di tenersi stretti al passato.

Settimana decisiva per le indagini sugli scandali giudiziari romani

Entro 7 giorni Spagnuolo conoscerà il suo giudice

La Cassazione deve designare l'inquirente che si occuperà del caso - Cominciata l'attività del magistrato incaricato dal ministro di condurre un'inchiesta sui misteri del palazzo di giustizia - Giudici con aerei personali?

Questa sarà una settimana forse decisiva per il caso Spagnuolo o almeno per sapere se finalmente si vuole fare luce sulla intricata vicenda che coinvolge il PG di Roma e più in generale su tutti «i misteri» del palazzo di giustizia romano.

Il 25 prossimo, cioè venerdì, la Corte di Cassazione deve decidere a quale magistrato mandare il fascicolo contenente accuse e contro accuse che riguardano il procuratore generale romano In proposito l'avvocato generale De Gennaro ha già depositato il suo parere sostenendo che l'inchiesta principale, durante la quale le accuse a Spagnuolo sono venute fuori (cioè l'inchiesta Mangano-Coppola) deve rimanere a Roma. Solo la posizione di Spagnuolo, in base all'articolo 60 del codice di procedura penale, deve essere esaminata da un altro giudice inquirente. La decisione del trasferimento dell'inchiesta potrà anche imprimere una svolta a tutta la faccenda se non altro perchè Spagnuolo e i suoi accusatori saranno interrogati da chi condurrà l'indagine e dovranno allora tirare fuori tutto quello che sanno (se hanno qualcosa nel cassetto). A quel punto non varranno nè le generiche accuse nè le generiche smentite.

Mentre dunque si attende l'esito di questo primo scontro che si svolgerà non più sulle pagine dei giornali e con dichiarazioni - extragiudiziali, come si dice in gergo, l'attenzione è puntata su quanto farà in questi giorni il «grande inquisitore», cioè il dott. Del Conte inviato dal ministro ad indagare a palazzo di giustizia

Nei giorni scorsi da più parti è stato sottolineato che i poteri conferiti a questo ispettore non sono così vasti da permettergli di fare luce sull'intricato groviglio di interessi che si agitano dietro tutta la serie di scandali che da qualche tempo, a ripetizione, esplodono negli ambienti giudiziari romani.

Invece da qualche parte si sostiene che i poteri di indagine sono abbastanza vasti per potere almeno aprire degli spiragli non solo nell'affare Spagnuolo (con tutto quello che viene dietro) ma anche, ad esempio, sulla vicenda dei pretori accusati di aver favorito avvocati amici e sulla storia dei «processi scomparsi». Ancora, si dice negli ambienti di palazzo di giustizia, il dott. Del Conte potrà indagare anche sulla sezione fallimentare, sulla quale ci sono state numerose lamentele di avvocati e commercialisti sistematicamente tagliati fuori dalla assegnazione delle liquidazioni. E ancora potrà essere controllato se rispondono a verità le accuse lanciate contro il dirigente di uno dei più importanti uffici, ora promosso e trasferito, che avrebbe comprato vari appartamenti, per un valore di centinaia di milioni, in pochi anni.

Negli ultimi giorni è venuta fuori anche un'altra voce insistente secondo la quale a Roma, addirittura, ci sarebbero dei magistrati che, attraverso un avvocato amico, hanno potuto comperare due aerei. Sarebbe stata già fatta una piccola indagine sulle società che hanno acquistato i velivoli e sarebbe risultato che i soci in realtà sono quasi tutte donne, cioè mogli, madri e sorelle di questi magistrati.

Ma di fronte a questo sconfortante panorama il «grande inquisitore» cosa potrà fare? Come potrà fornire al ministro gli elementi che si dice siano necessari per autorizzare Zagari a chiedere al Consiglio superiore una indagine disciplinare su quei magistrati che si fossero resi responsabili di reati o comportamento comunque censurabili?

E' di tutta evidenza che la strada per fare piazza pulita del marcio, che indubbiamente esiste anche in certi settori della magistratura, è un'altra.

Il Consiglio superiore ha chiesto al procuratore Spagnuolo una relazione, entro sabato prossimo, nella quale sia illustrata la sua versione dei fatti. In verità quello che si cerca è una autodifesa, una spiegazione per l'intervista concessa ad un settimanale e contenente una serie di gravi affermazioni che coinvolgevano direttamente settori dell'apparato statale, altri magistrati, lo stesso ex capo della polizia.

Quasi sicuramente Spagnuolo dirà (e non potrà fare altrimenti se non vorrà autocondannarsi) che l'intervista non l'ha mai rilasciata. E a questo proposito sarà sentito il giornalista. Ma l'alto magistrato dovrà dare spiegazione anche di tante altre cose: quale fine hanno fatto alcune istruttorie avocate, perchè egli ha trattenuto certi processi scottanti, se è vero che ha avuto contatti «amichevoli» con Frank Coppola, e giù per la china, di «stranezza» in «stranezza». Al termine di questi accertamenti cosa accadrà? Alcuni quotidiani hanno fatto l'ipotesi di un trasferimento in base all'articolo 2 sulle guarantigie della Magistratura. Certo far finta di niente non è più possibile.

p. g.

PULLMAN DI SCIATORI PARIGINI IN UN BURRONE Sei uomini e due donne morti, più di venti feriti è il bilancio di una sciagura accaduta a Sainte Croix, una stazione sciistica del Giura svizzero. Una corriera, con a bordo 32 sciatori parigini, a causa della nebbia è finita in un burrone. Gli sciatori tornavano da un week-end sulle nevi delle Alpi elvetiche. Nella foto: la corriera in fondo al burrone

Secondo caso di intossicazione collettiva alla FACUP

A Palermo altre 42 operaie avvelenate nella fabbrica

I sintomi sono uguali a quelli del drammatico caso di venerdì - Tre indagini per accertare le cause dell'accaduto - La vertenza operaia sulla salvaguardia della salute

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21

Con una puntualità impressionante, alla ripresa del lavoro alla FACUP — lo stabilimento palermitano di confezioni del gruppo pubblico regionale dell'ESPI, dove si era verificato venerdì scorso un gravissimo caso di intossicazione collettiva — un nuovo clamoroso episodio ha riportato stamane drammaticamente alla ribalta le condizioni di lavoro nella fabbrica: un nuovo avvelenamento di massa, con le stesse caratteristiche del precedente, ha colpito infatti daccapo quasi tutti i 280 operai presenti stamane nel vasto capannone dove si effettuano le principali fasi della lavorazione dei tessuti e delle confezioni.

Quarantadue ragazze, colpite in forma particolarmente violenta da dolori al capo e fitte addominali, sono state ricoverate all'Ospedale Civico; 14 di esse sono ora degenti al reparto rianimazione.

Sulla causa prossima dell'episodio di stamane, esistono margini consistenti di dubbi: la macchina per la «preparazione» dei tessuti di fibra sintetica, in un primo tempo indicata come causa dell'avvelenamento di venerdì, questa mattina non era in funzione, bloccata su disposizione dell'Ispettorato del lavoro. Tre indagini sono in corso, disposte rispettivamente dall'Ispettorato del lavoro, dai carabinieri per conto della magistratura e dal sindacato di categoria. Si indaga nelle più varie direzioni. In particolare è in corso una perizia su alcuni pezzi di stoffa, per accertare la quantità di sostanze velenose (acidi, liquidi antitarme) presenti nei tessuti.

Sull'esito di una perizia sulla macchina «preparatrice», sotto sequestro da tre giorni, si sa altrettanto poco: un primo esperimento giudiziario si è risolto in un nulla di fatto: campioni di aria e di vapori prelevati stamane, dopo aver rimesso in funzione la macchina alla presenza dei dirigenti dell'azienda e dei rappresentanti sindacali, sono stati considerati insufficienti per un giudizio definitivo sulla pericolosità dell'attrezzo. Occorrerebbe, secondo i periti, riprodurre le situazioni ambientali che si verificano dentro lo stabilimento quando tutti gli operai sono al lavoro.

Piuttosto, i carabinieri hanno sequestrato alcuni campioni delle stoffe che erano andate distrutte venerdì scorso a causa dei vapori surriscaldati sprigionati dalla macchina.

Rimane comunque intatto — e lo hanno confermato le dichiarazioni rese dagli stessi organismi inquirenti — il valore della denuncia formulata dal Consiglio di fabbrica e fatta propria dalla Federazione dei tessili e dalla Camera del lavoro subito dopo i primi gravi incidenti verificatisi nell'azienda.

L'iniziativa operaia investe infatti, di là dalla individuazione delle cause prossime dei fenomeni di intossicazione collettiva, la questione complessiva dell'ambiente di lavoro, del controllo e della salvaguardia della salute in fabbrica: una battaglia, questa, che — come ha dimostrato la forte assemblea operaia tenutasi alla FACUP sabato scorso — gli operai intendono portare avanti con tenacia.

v. va.

Voto polemico nei confronti del governo

Ospedalieri: le Regioni per il contratto unico

Con polemico e unanime voto, le Regioni hanno ribadito la necessità e l'urgenza di giungere alla stipulazione di un contratto unico per tutto il personale ospedaliero (300 mila tra medici e non medici), sollecitando il governo a non indugiar oltre sulla questione e a schierarsi «*nel senso indicato dalla stragrande maggioranza dei lavoratori ospedalieri* (compresi i medici aderenti alla federazione sindacale unitaria e quelli organizzati dall'Associazione aiuti e assistenti, ndr), *dalla FIARO e dalle Regioni*» che rappresentano, insieme alla Federazione delle amministrazioni ospedaliere, la controparte del personale.

Vari elementi concorrono a sottolineare l'importanza del documento votato dagli assessori regionali alla sanità riuniti a Roma Il primo consiste nell'individuazione del contratto unico come il nodo politico di fondo che ha bloccato e tuttora paralizza le trattative per le manovre di alcuni sindacati medici che, lungi dal battersi per l'affermazione delle peculiarità del lavoro medico — assolutamente garantite nel documento generale varato nel dicembre scorso nel corso delle trattative stesse —, pretendono la tutela d'ogni privilegio corporativo.

Il secondo elemento di rilievo consiste nella denuncia esplicita delle responsabilità che il governo s'è assunto nell'esasperazione della vertenza non assolvendo al mandato di una reale mediazione politica, ma assumendo un atteggiamento di equidistanza che si è tradotto in un avallo oggettivo di tutte le ricattatorie manovre delle componenti di destra dei sindacati medici che ora addirittura minacciano di abbandonare il tavolo delle trattative se passasse la linea del contratto unico.

La dichiarazione delle Regioni è infine importante per la piattaforma unitaria che così si stabilisce con la Federazione lavoratori ospedalieri CGIL-CISL-UIL non solo a sostegno del contratto unico ma su tutta una serie di obiettivi tra i quali sono le stesse Regioni ad indicare quelli di «fare del tempo pieno la norma del rapporto di impiego dei medici ospedalieri», e di «affermare il dipartimento come modo nuovo di operare nell'ospedale, in un rapporto democratico tra tutte le componenti comunque a contatto con il malato». Questa unità è tanto più significativa dal momento che il voto delle Regioni viene *dopo* la decisione della FLO di proclamare per martedì 29 uno sciopero nazionale del personale ospedaliero a sostegno della piattaforma confederale, e per affrettare i tempi della contrattazione contro i ricatti delle corporazioni mediche Per la vertenza si manifestano però — giusto alla vigilia della nuova riunione delle parti, fissata per giovedì al ministero del lavoro — nuove complicazioni Questa volta vengono dal ministero del Tesoro, e si riferiscono alla definizione del «tetto» massimo di spesa ipotizzabile per la parte economica del contratto. Non a caso le complicazioni sono state preannunciate — esattamente con questo termine — a poche ore di distanza dalla riunione dei tre ministri finanziari con i colleghi del Lavoro e della Sanità, fissata per oggi e dedicata appunto ai problemi della riforma sanitaria. Domani infine la Commissione igiene e sanità della Camera, riprende l'esame in sede legislativa del progetto di legge (testo unificato) per la sistemazione in ruolo dei medici ospedalieri incaricati la cui approvazione è stata sollecitata anche dalle Regioni nel già citato documento.

Abbonamenti all'Unità

Raccogliamo 600 milioni entro il 12 di febbraio 50° del nostro giornale

Il grande contributo già dato da Emilia, Lombardia e Toscana - A metà gennaio avevamo già superato i 360 milioni pari al 37% dell'obiettivo di un miliardo - L'impegno delle federazioni

Un nuovo progresso si registra nella campagna abbonamenti a metà gennaio su scala nazionale sono stati infatti raccolti oltre 364 milioni, pari al 37% circa dell'obiettivo finale.

Il dato è ampiamente positivo per alcune regioni come l'EMILIA che ha già versato oltre 179 milioni di lire in abbonamenti, mentre 63 ne ha già versati la LOMBARDIA ed oltre 40 la TOSCANA.

Positivo anche il risultato di RINASCITA per cui sono stati già versati 62 milioni, mentre numerose federazioni hanno già superato i versamenti dello scorso anno alla stessa data.

La campagna abbonamenti del 50. dell'UNITA' che si va sviluppando troverà un primo momento di verifica con la conclusione della prima tappa della stessa, prevista per il 30 aprile. Particolare sarà l'impegno delle nostre organizzazioni per raggiungere i 600 milioni in abbonamenti entro il 12 febbraio, data della fondazione dell'UNITA', entro la quale già numerose federazioni si sono impegnate ad operare per superare alcune difficoltà iniziali.

Pubblichiamo intanto qui di seguito la graduatoria percentuale dei versamenti dell'UNITA' federazione per federazione e regione per regione.

Trapani	200.000	59,40
Cremona	7.500.000	53,77
Bologna	100.000.000	53,20
Imola	12.800.000	52,55
Reggio E.	63.000.000	52,23
Trento	1.500.000	49,45
Venezia	7.000.000	49,22
Milano	83.000.000	49,18
Modena	83.000.000	48,85
Ravenna	56.500.000	45,22
Viareggio	2.500.000	44,37
Gorizia	2.000.000	44,26
Torino	35.000.000	43,45
Brescia	10.000.000	43,38
Vercelli	7.500.000	42,34
Ferrara	22.400.000	41,05
Biella	9.000.000	40,81
Como	4.700.000	40,70
La Spezia	9.000.000	39,92
Crema	1.000.000	39,58
Vicenza	3.200.000	38,80
Prato	15.000.000	38,70
Cuneo	1.700.000	38,63
Lecce	6.000.000	38,58
Treviso	4.100.000	38,48
Belluno	1.800.000	35,10
Genova	12.500.000	35,05
Piacenza	3.800.000	34,54
Forlì	19.000.000	34,19
Ales.dria	10.500.000	33,98
Imperia	1.500.000	33 67
Potenza	900.000	33,32
Aosta	3.500 000	32,71
Cagliari	2.000.000	32,69
Savona	6.000.000	31,68
Mantova	14.000.000	31,63
Napoli	10.500.000	31,42
Lecco	3.200.000	31,37
Bergamo	4.000.000	31,19
Pavia	9.000.000	30,84
Arezzo	9.000.000	30,55
Pistoia	8.000.000	30,17
Udine	3.200.000	29,66
Ragusa	200.000	29,22
Pisa	23.000.000	28,81
Varese	8.500.000	27,88
Sondrio	1.000.000	27,75
Siena	21.000.000	27,64
Novara	7.000.000	27,50
Catanzaro	1.000.000	27,06
Grosseto	21.000.000	26,61
Pordenone	1.500.000	25,83
Taranto	2.500.000	25,19
Verbania	4.000.000	24,86
Asti	3.000.000	24,37
Rimini	5.400.000	24,37
Roma	40.000.000	24,36
Padova	5.000.000	23,96
M. Carrara	1.000.000	23,93
Verona	4.000.000	23,00
Chieti	850.000	21,94
Terni	6.000.000	21,88
Lucca	900 000	21,68
Rovigo	4.000.000	21,28
Ancona	8.500.000	21,27
Avezzano	400.000	20,55
Bari	5.000.000	20,30
Cosenza	1.500.000	19,98
Parma	12.400.000	19,90
Matera	600.000	19,56
Benevento	800.000	18,16
A. Piceno	700.000	18,00
Agrigento	300.000	17,06
Firenze	50.000.000	17,04
Bolzano	600.000	16,59
Trieste	2.000.000	15,59
Catania	550.000	15,56
Nuoro	850.000	15,09
Pesaro	6.000.000	14,64
Enna	200.000	13,57
Macerata	1.400.000	12,58
Campobasso	200.000	12,50
Caserta	1.300.000	11,90
Pescara	1.000.000	11,89
Reggio C.	1.000.000	10,98
Perugia	6.000.000	10,84
Salerno	1.800.000	10,47
Foggia	2.800.000	10,36
Isernia	300.000	9,18
Teramo	600.000	9,16
Brindisi	1.800.000	8,56
Frosinone	2.000.000	8,08
Sassari	400.000	7,23
Rieti	1.500.000	7,08
Messina	400.000	6,53
Viterbo	2.300.000	6,13
Livorno	23.000.000	5,42
Fermo	1.000.000	4,70
Avellino	1.000.000	4,06
Latina	3.500.000	2,10
Palermo	1.150.000	0,48
Caltanissetta	200.000	—
Carbonia	300.000	—
C. d'Orlando	150.000	—
Crotone	300.000	—
L'Aquila	500.000	—
Oristano	200.000	—
Siracusa	200.000	—
Tempio	150.000	—

REGIONI

E.-Rom.	378.300.000	47,51
Lombar.	145.900.000	43,59
Marche	17.600.000	39,51
Piemonte	77.700.000	38,52
Liguria	29.000.000	35,79
Veneto	29.100.000	33,90
V. d'Aosta	3.500.000	32,71
T. A. Adige	2.100.000	31,83
F. V. Giulia	8.700.000	29,12
Lucania	1.500.000	27,82
Campania	15.400.000	24,85
Puglie	18.100.000	24,33
Toscana	174.400.000	23,11
Sardegna	3.900.000	20,79
Lazio	49.300.000	20,74
Calabria	3.800.000	17,90
Umbria	12.000.000	16 36
Abruzzo	3.350.000	13,21
Molise	500.000	10.51
Sicilia	3.550.000	10,51

Superato domenica il milione di copie!

Al lavoro ora per la grande diffusione del 50° dell'Unità

L'impegno di centinaia di sezioni, la mobilitazione di migliaia e migliaia di compagni, la grande attenzione di tutto il Partito alla situazione politica, hanno permesso di raggiungere un grande successo nella prima giornata di diffusione del 1974 lanciata dall'associazione nazionale AMICI DELL'«UNITA'» per l'anniversario della fondazione del PCI.

L'altro ieri, domenica, abbiamo infatti diffuso in tutto il paese un milione e 15 mila copie del nostro giornale. Il nuovo grande risultato dimostra, fra l'altro, come le nostre organizzazioni hanno saputo superare anche difficoltà e disagi causati alla vendita del giornale dal divieto domenicale alla circolazione stradale.

L'impegno organizzativo e politico ha coinvolto tutte le organizzazioni del Partito. Uno sforzo particolare hanno compiuto decine di organizzazioni piccole e grandi i cui esempi significativi vogliamo citare, almeno in parte, anche perchè possano servire di emulazione nel lavoro di preparazione della nuova giornata di mobilitazione lanciata per il 10 febbraio prossimo quando il nostro giornale compirà 50 anni.

Rispetto alle normali domeniche sono state diffuse 3.100 copie in più ad Alessandria, 11.300 a Torino, 4.300 a Biella, 23.000 a Milano, 5.300 a Pavia, 4.800 a Forlì, 12.000 a Genova, 5.800 a Ravenna, 3.900 a Reggio Emilia, 3.700 a Parma.

Complessivamente inoltre sono state diffuse 20.000 copie a Pisa, 15.000 a Siena, 3.000 rispettivamente a Brindisi e Lecce, mentre 1.000 copie in più sono state diffuse in tutta la Campania. Ottimi risultati sono stati conseguiti anche in Sicilia e Sardegna.

Sono questi impegni che, unitamente al poderoso sforzo di altre grandi federazioni ci hanno permesso di superare, come volevamo, il milione di copie.

Ora vogliamo andare più avanti con la diffusione del 10 febbraio quando «l'Unità» uscirà con un numero speciale dedicato al cinquantenario.

Numerose sono le federazioni che vogliono superare i risultati già notevoli ottenuti domenica scorsa. L'obiettivo è quello di raggiungere un milione e 200 mila copie.

Le federazioni di Crema, Sondrio, Vicenza, Bologna, Pisa e Terni sono fra le prime a farci sapere che intendono confermare l'impegno per raggiungere e superare le copie di domenica scorsa. Pubblichiamo oggi i loro nomi così come daremo conto, nelle nostre prossime edizioni, degli impegni che ci giungeranno via via in redazione.

Avvertiamo fin da ora tutti i compagni che le richieste debbono arrivarci in forte anticipo perchè vogliamo lavorare bene per poter far arrivare ovunque il numero speciale dell'«Unità» dedicato al cinquantenario.

L'Associazione nazionale
AMICI DELL'«UNITA'»

TARIFFE D'ABBONAMENTO 1974

	ANNUO LIRE	SEI MESI LIRE
Sostenitore	50.000	—
7 numeri	31.000	16.400
6 numeri	26.700	14.000
5 numeri	22.500	11.700

Lettere all'Unità

Riparare i misfatti contro la nostra agricoltura

Caro direttore,

l'altro giorno l'Unità ci faceva sapere che nelle Marche sono stati uccisi 300 mila capi di bestiame; poi ci ha informato che nel Barese metà delle mucche da latte sono state svendute a grossi commercianti e quindi destinate al macello. Dove andremo a finire se, dopo aver fatto piazza pulita con la nostra agricoltura, gli attuali Paesi fornitori di latte e di carne ci comunicheranno che saranno forzatamente costretti a mettere l'«embargo» su questi prodotti, visto che anche da quelle parti sta diminuendo la produzione? Il nostro giornale deve essere sempre più fermo e deciso nel denunciare simili misfatti.

Se in questi ultimi 25 anni la politica condotta in Italia è stata quella voluta da Agnelli — solo auto e autostrade —, stravolgendo tutta l'economia e il modo di vivere nel nostro Paese, adesso anche i più miopi si accorgono che si è sbagliato. Bisogna più che mai riprendere, «in mano» la nostra agricoltura, portare avanti in Parlamento e fare approvare le leggi a favore di chi lavora la terra e non vorrebbe abbandonarla (pensioni adeguate a 55 e 60 anni; assistenza mutualistico ospedaliera per intero; assistenza infortuni; ferie; contributi per l'acquisto delle attrezzature agricole; incentivi per certi prodotti essenziali quali appunto la carne e il latte; risarcimenti in occasione di calamità naturali). Questa per l'agricoltura deve essere una immediata, grande battaglia nazionale, assieme a quelle per il Mezzogiorno, la casa, la sanità, i trasporti pubblici, la scuola.

ERNESTO PICCIN
(Vittorio Veneto)

«E' finita la naia» e lo mandano in prigione

Caro direttore,

questi sindacati si fanno partecipi della grave indignazione che si è manifestata nella zona ed in particolare nell'ambiente dei ferrovieri di Fortezza e Bressanone, per la notizia che l'alpino G. De Marco, in forza alla caserma «Verdone» di Varna, è stato trasferito alle carceri militari di Peschiera, «reo» di aver manifestato insieme ad altri commilitoni, la sua contentezza per il termine della ferma, con il grido di: «E' finita!».

Le imputazioni che gli si addebitano per quello che tutt'al più può essere configurato in una manifestazione di tipo goliardico (quando ben altre manifestazioni vengono tollerate o addirittura incoraggiate nell'ambito delle caserme, basti pensare al «battesimo delle reclute»), sono gravissime. Sembrerebbe purtroppo, che questo non sia che il pretesto, e che si voglia colpire nella persona del De Marco, l'esigenza di vivere in modo più democratico e civile nell'ambito delle caserme, esigenza di cui il De Marco si era fatto portatore, svolgendo il suo compito di infermiere e di membro della «commissione rancio», meritandosi l'unanime stima e benevolenza dei suoi commilitoni.

Altro episodio significativo, e che si è tentato di collegare con l'avvenimento dell'arresto è che, poco tempo fa, molti alpini, fra cui il De Marco, erano intervenuti a un pubblico dibattito che si era tenuto in alcune località della zona, sui gravi fatti del «golpe» fascista cileno; all'uscita da questo dibattito, infatti, tutti i militari presenti erano stati fermati da una ronda e costretti a lasciare il proprio nominativo, il che contrasta con la libertà garantita dalla Costituzione.

Chiediamo pertanto che venga fatta piena luce sui fatti, non potendosi tollerare che nelle caserme i cittadini vengano privati di tutti i loro diritti e della loro dignità di uomini.

LETTERA FIRMATA
dalle segreterie SFI-CGIL SAUFI-CISL e SIUF-UIL di Fortezza (Bolzano)

Possono unirsi cacciatori e naturalisti?

Cara Unità,

lo scorso 9 gennaio è apparso nelle «Lettere all'Unità» lo scritto della compagna sen. Valeria Bonazzola sul quale vorrei esprimere la mia opinione. Dico subito che mi trovo d'accordo con il compagno on. Mingozzi che afferma la esigenza di un fronte unico di lotta (cacciatori e naturalisti) contro i veri responsabili del massacro dell'ambiente e della conseguente distruzione della fauna. Io vivo nella città di Udine e vorrei segnalare alcuni gravi fatti che possono far comprendere come sia i cacciatori sia gli uccellatori abbiano tutt. l'interesse affinché la fauna possa riprodursi continuamente. Altrimenti che cosa accadrebbe, quando attorno ad essi non ci sarà più niente?

Circa due anni fa, nel comune di Cassacco, dove esiste tutt'ora una riserva comunale di caccia che si estende territorialmente su una zona in gran parte coltivata a pioppetti, per timore che il tarlo potesse intaccare gli alberi, sono stati irrorati a mezzo aereo prodotti antiparassitari. Il risultato è stato disastroso. Si sono sì salvati i pioppetti, ma gli uccelli (molti rigogoli, merli, fringuelli ecc.) con i loro piccoli nei nidi sono stati completamente distrutti. La scorsa primavera, nel comune di Mortegliano, dopo che erano stati sparsi vari tipi di concimi chimici, abbiamo trovate morte ben 4 lepri riproduttrici. E con questi esempi potrei continuare ancora. Ma volevo far comprendere ai lettori che il malato (la caccia) ha bisogno di una cura intensiva e non basta l'aspirina (il bravo cacciatore) per guarirlo. Stiamo attenti a non andare troppo d'accordo con certi giornalisti borghesi che conducono una lotta spietata contro i cacciatori e gli uccellatori, dipingendoli come dei criminali. I cari signori possono permettersi di girare il mondo e partecipare alle più allettanti battute di caccia. E sono le stesse persone che poi chiamano in aiuto i nostri compagni parlamentari per portarli sulle loro posizioni.

Vorrei al proposito invitare i nostri compagni dirigenti del Partito a studiare bene la questione e a prendere una posizione chiara su questo scottante problema perché venga risolto nel modo più obiettivo possibile. Tenendo conto, tra l'altro, che nel nostro Paese le industrie continuano indisturbate a sfornare prodotti chimici altamente tossici che avvelenano non solo la terra ma gli stessi nostri alimenti; si continua a costruire città inabitabili mentre non si pensa ai parchi per i nostri bambini, dove anche gli uccelli ed altri animali potrebbero trovare il loro ambiente più congeniale per vivere e riprodursi.

ALFREDO BOEL
(Udine)

Il pagamento degli assegni agli invalidi

Caro compagno direttore,

anche in relazione ad alcune lettere di protesta da te ricevute nel recente passato, vorrei informare i lettori che la Camera ed il Senato hanno approvato una proposta di legge con la quale si modificano le modalità di erogazione degli assegni, delle pensioni ed indennità di accompagnamento a favore dei sordomuti, dei ciechi civili e dei mutilati ed invalidi civili. Ad ogni invalido sarà rilasciato un libretto personale ed il pagamento non avverrà più presso gli uffici ECA, ma presso gli uffici postali, alla scadenza del 26 dei mesi dispari di ciascun anno.

Sarà in questo modo eliminato lo spettacolo certo non dignitoso né decoroso delle lunghe fila e delle spesso inutili attese di tanti invalidi dinanzi agli uffici ECA (quasi che la conquista ottenuta da queste categorie fosse un sussidio e non un diritto) e la nuova normativa darà certezza e puntualità nella riscossione delle pensioni.

Quanto ottenuto con questa legge è già un buon risultato, ma è ora indispensabile la mobilitazione delle categorie interessate per ottenere la rapida presentazione ed approvazione del disegno di legge che eleva, in misura certo non adeguata, gli importi di detti assegni. Solo così sarà possibile dare un concreto aiuto alla battaglia che noi comunisti ci accingiamo a dare in Parlamento.

ANGELO JACAZZI
(Deputato del PCI)

La protesta dei pensionati dello Stato

Signor direttore,

recentemente sono state approvate le leggi che prevedono la concessione dell'assegno perequativo pensionabile ai dipendenti dello Stato, sia civili che militari. Anzi, per le forze di polizia è stata anche adeguata l'indennità per servizio d'istituto elevando la quota pensionabile da lire 15.000 a lire 30.000. D'accordo su tutto questo, poiché è ben chiaro che fino a ieri, e forse ancora oggi, i dipendenti in attività di servizio, hanno percepito stipendi da fame. Quello che però sorprende e meraviglia è il fatto che non è stata fatta parola per estendere il predetto assegno perequativo anche ai pensionati dello Stato collocati a riposo prima del 1973.

L'attuale pensione, specie per i gradi inferiori, è sufficiente solo per pagare il canone di affitto e non certo, al momento attuale, per poter far fronte anche alle spese di riscaldamento. Per il resto: vestiario, mangiare, luce, gas e altre spese, i pensionati sono alla mercé della divina provvidenza ed in attesa della partenza per l'altro mondo, mettendo così fine alle loro continue e pressanti preoccupazioni, salvando l'economia nazionale.

Alessandro LONDRILLO, Celeste CARBONI, Giovanni LUPI, Giovanna GRISANTEMI ved. TOPA e altri 11 pensionati e vedove di pensionati
(Urbino)

In caserma solo il giornale reazionario

Cara Unità,

siamo un gruppo di militari in servizio di leva al CAR presso l'80° Reggimento fanteria «Roma» di Cassino. Ti scriviamo per protestare in quanto qui in caserma arriva un solo quotidiano, il reazionario Tempo di Roma. Se uno vuole sapere che cosa accade nel mondo, deve comprare per forza questo giornalaccio, come se fossimo tornati ai tempi fascisti quando esistevano soltanto i fogli del regime Noi chiediamo, in nome della democrazia, che allo spaccio della caserma vengano venduti tutti i giornali che i militari richiedono Chiediamo che in proposito intervengano i parlamentari.

LETTERA FIRMATA
(Cassino - Frosinone)